

NOTE SU ANARCHISMO E CULTURA

SACCO E VANZETTI

Chi esce dal cinema, dopo aver visto il film di Montaldo, pensa per un momento alle « Mie prigioni » di Pellco e all'Anstria. Quest'opera filmica, farà certamente più male al Potere di una battaglia perduta. Si ha qui l'ennesima riprova che l'opera d'arte, lo spettacolo incentrato sull'espressione dei grandi temi umani, quali l'ingiustizia, il sopruso, la lucida follia dei persecutori assetati di potere e accecati dall'odio, tutto questo ha maggiore efficacia di un'arida denuncia politica o di una campagna ideologica.

Certamente fa più propaganda all'anarchia questo film, che non cento opuscoli sull'anarchismo. Potete scontrarvi con la polizia, fare a pugni coi fascisti, ma non otterrete, da parte delle masse, maggiore attenzione e rispetto per le nostre idee e la nostra lotta, di quanto riesce ad ottenere un film come *Sacco e Vanzetti*. E ciò dovrebbe far riflettere, anche sul piano politico.

Ho visto piangere una donna (che sapevo di opinioni moderate) quando Vanzetti, pochi istanti prima di rievocare la scarica mortale, ha gridato « Viva l'Anarchia! ». So già l'obiezione, a questo proposito: si tratterebbe ancora di un livello emotivo, sentimentalistico, privo cioè di autentica presa di coscienza e di una scelta. A parte il fatto che la storia non conosce nessuna rivoluzione che non sia avvenuta — almeno per certi aspetti — a livello emotivo, è il caso di dire che qui non si tratta di emotività retorica e gratuita ma di carica emozionale, come conseguenza di una *maturazione* crescente dello spettatore attraverso l'immagine e la parola, quale idea di giustizia sottoposta alla dolorosa prova di un fatto preciso, esemplare.

Avevo cominciato a scrivere col proposito di fare la recensione del film, ma mi accorgo che non è questo il problema più importante. Colonne e colonne di piombo sono state composte per Sacco e Vanzetti di Montaldo, un regista che ha dimostrato, con questo

film, di sapere ciò che realmente conti in un racconto per immagini. Non è necessario ripetere ciò che è stato detto sulla bravura, la perfetta adesione al personaggio Vanzetti, di Gian Maria Volonté, o sulla sorprendente efficacia, la misura, diciamo pure lo stile interpretativo di Riccardo Cucciolla (un attore, stranamente, ingiustamente tenuto finora da parte). Quel che più mi preme dire, è che gli anarchici di oggi non sempre riescono a rendersi conto dell'importanza della battaglia culturale. La quale ovviamente non è, come qualcuno forse pensa, un semplice scontro di ideologie, modi di essere e di acquisire determinate conoscenze, ma piuttosto l'occasione per mettere gli uomini dinanzi alle loro responsabilità.

La cultura non è la conoscenza del secondo principio della termodinamica, ma l'attenzione globale alla condizione umana. A questa attenzione, spesso sostituiamo la pretesa di sapere tutto e presto, e di conoscere per ogni problema la migliore soluzione. Senza curarci troppo, se il mondo umano che ci circonda (lavoratori inclusi) sia disposto ad avere attenzione, a tali soluzioni per tali problemi. Si tratta quindi di una conoscenza se non autoritaria almeno arbitraria, poiché opera in modo separato, distaccato dalla conoscenza comune, con tutta l'aria di volere imporre nozioni (le più giuste e obiettive, magari) a chi non ha lo *status*, né psicologico, né ambientale, né culturale per recepirle.

Ecco perché un film come *Sacco e Vanzetti* è una importante battaglia vinta. Con questo film, l'anarchismo esce dalle nebbie del mito ideologico o dal ricordo storico e letterario, per colpire culturalmente, *visivamente* l'obiettivo: il Potere, nelle sue forme più aberranti, nelle sue tremende analogie, persino nei fatti, nei corsi e ricorsi tragicamente allusivi. Quando Salsedo vola da una finestra degli uffici di polizia,

anche il più incallito conservatore ha un fremito e finisce per trovarsi automaticamente sulla difensiva; pensa a Pinelli, e forse in quel momento si chiede se non abbia anche lui pesanti responsabilità per ciò che succede nel mondo.

La cultura, perché divenga il modo di essere anarchici, degli uomini di oggi e ancor più di quelli di domani, dovrebbe uscire fuori dalla disputa parolai e dallo scontro settario, muro contro muro, in un continuo mordersi la coda con la pretesa della verità. Le cose, i fatti, sono naturalmente anarchici. Si tratta solo di rivelarli con la forza decisiva dei grandi temi della giustizia, dell'eguaglianza, della libertà. La lotta, la rivoluzione sociale sono la conseguenza di questa scelta.